

→ **Mano tesa alla rivale** La neosegretaria: «Il mio primo dovere è incontrarla»

→ **Socialisti divisi** L'ombra della scissione dopo la guerra delle due dame

Il Ps sceglie Martine Aubry Royal: il voto è da annullare

Foto di Jacques Brinon/AP



La vincitrice Martine Aubry, tra i suoi sostenitori a Parigi

Il Consiglio nazionale del Ps ha emesso ieri il suo verdetto: per 102 voti di differenza a succedere a Francois Hollande, sarà Martine Aubry. Ségolène non ci sta e insiste: bisogna tornare alle urne.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

L'eletta è Martine. Non più per 42 voti, ma per 102: 67451 contro 67349. La commissione di verifica dello scrutinio svoltosi venerdì scorso ha contato e ricontato per due giorni, fino a ieri alle 18, per poi sottoporre le sue conclusioni al Consiglio nazionale del Ps. Il verdetto non cambia molto, la distanza resta infinitesimale, il partito spaccato a metà. Ma c'è una segretaria, il cui compito primario sarà di rincollare i cocci di quest'ultima, incredibile settimana. Le denunce di brogli presentate da Ségolène Royal si sono ritorte contro di lei ma con lei rimane la metà degli iscritti. Fino all'ultimo ha chiesto che si rivoltasse, ma il Consiglio nazionale, ieri sera alle 19.20, ha avallato il verdetto della commissione di verifica con il voto maggioritario dei membri presenti: 159 per l'approvazione del rapporto, 76 contrari, due astenuti. Subito dopo, Martine Aubry ha fatto il suo primo intervento da segretaria, e ha teso la mano alla sua acerrima avversaria: «Le condizioni di quasi parità nelle quali si è concluso il voto mi dà soltanto doveri. Il primo di essi è di incontrare Ségolène e di dirle che anch'io, come lei, ho sentito quel che ci mandano a dire i militanti». Si è rivolta anche alla destra che governa il Paese: «Ridete, ridete ancora per qualche giorno, perché poi il Partito socialista sarà di ritorno con le sue proposte». Parole di pacificazione da una parte e di battaglia politica dall'altra. Ma la frattura interna è profonda, sarà difficile da rimarginare. Anche ieri le parti si erano scambiate accuse sanguinose.

LA GIORNATA

Il fuoco l'aveva aperto fin al primo mattino sulle onde di France Info Vincent Peillon, deputato europeo nonché braccio destro di Ségolène Royal: «Ormai ci sono soltanto quattro voti di differenza tra Ségolène e Martine Aubry...Non ci potrà essere una soluzione aritmetica. Bisogna quindi rinunciare a proclamare una nuova segretaria del Ps». Gli aveva prontamente replicato Jean Chri-

stophe Cambadellis, uno dei pilastri di sostegno a Martine: «Questa gente la deve smettere di condurre una politica di terra bruciata, il voto è stato regolare». Così è andata, per tutto il giorno. Guerra di trincea tra «royalisti» e «aubrysti», con rapide e violente incursioni televisive e mediatiche nel campo avverso. I primi sempre a chiedere l'annullamento del secondo turno di venerdì scorso, e finito con un vantaggio per Martine Aubry pari allo 0,04 per cento, 42 voti su più di 135mila. I secondi a difendere la legittimità del risultato acquisito, anche se sul filo di lana.

LA PROCLAMAZIONE

Lunedì pomeriggio si era riunita una prima volta la commissione di controllo sulle votazioni, e aveva cominciato a ricontare le schede delle sezioni il cui scrutinio era stato contestato. Nel pomeriggio, alle 18.30, aveva sospeso i lavori, ripresi soltanto ieri alle 14. Non nelle stanze di rue Solferino, ma nel palazzo della Mutualité, dall'altra parte del boulevard Saint Germain, luogo di storici appuntamenti per la sinistra francese. Il trasloco era stato taciuto ai giornalisti, che si son ritrovati a correre come lepri dietro all'uno o all'altro dirigente. Il più inseguito era Daniel Vaillant, presidente della commissione, già ministro degli Interni, intimo di Lionel Jospin. Panciuto e pacioso, non aveva ritenuto opportuno aggiungere benzina sul fuoco. Aveva persino ironizzato: «Il risultato, evidentemente, non potrà soddisfare tutti». Poi, verso le 18.30, finalmente la riunione del Consiglio nazionale, l'organo che doveva proclamare l'una o l'altra delle contendenti segretaria del partito, oppure estrarre dal cilindro un'altra soluzione. La composizione del Consiglio, va ricordato, rispecchia i rapporti di forza tra le diverse mozioni, non tra i candidati alla segreteria. Vuol dire che Ségolène, lì dentro, arrivava a malapena al 30%. Il restante 70 per cento andava ascritto al fronte cosiddetto TSS, tutto salvo Ségolène. Ed è ovviamente finita con la vittoria di Aubry. Vincent Peillon, ancora lui, l'uomo che avrebbe dovuto gestire il partito per conto di Ségolène, non si dava per vinto: «È una decisione non aritmetica né giuridica, ma solo politica, e anche precipitosa». Ma non ha annunciato scissioni. ♦

 **IL LINK**

IL SITO DEL PS FRANCESE
www.parti-socialiste.fr